

Data: 09.02.2024

Pag.: 16

Size: 202 cm2

AVE: € 808.00

Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

“Il breve tempo” di Giovanni Perrino, dove la realtà si distanzia e c’è poesia

L'autore che presentiamo oggi è nato a Palermo e vive a Poggio Rusco. Si dedica da anni alla poesia e alla critica letteraria, credendo nello scambio con altre culture. Con il critico e traduttore russo Solonovic ha dato vita al premio Lerici Pea – Mosca, per far conoscere l'attualità letteraria dei due paesi. Nel 2021 è stato insignito del Premio *Alberto Cippi alla carriera* nell'ambito del Festival Mantova Poesia di quell'anno. Ha pubblicato molte raccolte poetiche, l'ultima delle quali è *Il breve tempo*, edito da [Interlinea](#) Edizioni. In questa silloge emerge la passione dell'autore per la grande poesia russa novecentesca, si sente l'eco di autori come Esenin, Mandel'stam e, più vicino a noi, Brodskij. Poeti che hanno scelto uno stile classico, derivato dalla tradizione, senza per questo dimenticare il patrimonio folklorico del proprio paese, da cui attingere alcuni stilemi e figure della cultura popolare, che rinascono in forme sempre nuove. Si possono interpretare in questo modo, le puntate di

Perrino nella natia terra siciliana, come un ritorno all'età mitica dell'infanzia, ma anche come recupero della lingua

madre, che ha il suo culmine nell'unica poesia in dialetto, Vaju (Vado): “Sta lingua nuotra antica e puvuredda / Ntrà suonu e litania, cutuli e spasimi” (Questa nostra lingua antica e poveretta / Tra suono e litania, dondoli e spasimi). È significativo il titolo “Vado”, cioè parto da qui, da questa mia lingua, per esplorare il mondo, per mischiarmi alle genti e alle culture del mondo. Sono tante le poesie che richiamano città, luoghi probabilmente visitati, da cui promanano essenze e ricordi, ma anche opere musicali, senza pregiudiziali fra la cosiddetta classica, un testo è ispirato dalla seconda sinfonia di Tchaikovsky, “Il dolore della nota scritta brucia l'anima”, e la canzone pop, un altro testo prende spunto da un brano di John Lennon, “Give peace a chance”: “Ti prego in questa notte di bagliori / non recarti furtiva nella legnaia buia / Dietro la grande casa sta piovendo...” L'atteggiamento che il poeta descrive con frequenza è quello del rimanere in ascolto, attendere l'arrivo dei versi silenziosi in una veglia che assomiglia a un appostamento, pronto a cogliere “il non detto nel profondo”, ciò che sfugge alla realtà e che cerchiamo continuamente. Il “breve tempo” è allora una

distanza dall'attualità, dal contemporaneo, una distanza non soltanto nello spazio, ma anche nel tempo, sono i momenti incistati dentro l'anima di ognuno, che emergono se lungamente attesi e corteggiati, e questo è il territorio della poesia,

ma anche gli improvvisi miracoli che accadono inaspettati. La raccolta è un florilegio di questi momenti, composti in uno stile misurato, quasi sorta di bassorilievi, che coniugano movimento e stasi, racconto e verso che fissa l'istante. Cogliendo altre suggestioni che provengono dalla raccolta, non passano inosservati alcuni ricordi di donne, in “Sorrideri dalla foto sbiadita / Seta nera e merletto nero sul collo...” e in “Nuit de Paris il cielo stellato su Notre Dame...”. In altre poesie prorompe una natura dai colori intensi, forse ricordo della sua Sicilia, che a tratti assume connotati metaforici, come in “E poi

all'improvviso”, dove la descrizione di un violento temporale atmosferico trasla rapidamente in uno sconvolgimento intimo che coinvolge l'autore. Ci sono alcune dediche in calce, tra cui un testo per un

parente morto nella campagna di Russia del 1942. Altri luoghi cari all'autore sono i deserti, con una particolare simpatia per le popolazioni nomadi che li abitano, del resto sulla sabbia si può lasciare un segno che rimane, come su un foglio di carta: “Nella sera senza vento volli aggiungere / Un segno mettere un punto una parola / Perché vivesse poggiato sul fondale”.

Marco Molinari

